

UNA MANNA PER L'ECONOMIA LOCALE! INNOVAZIONE SOCIALE NEL CASO DEL CONSORZIO MANNA MADONITA

Francesca Giarè¹, Gabriella Ricciardi²

SOMMARIO

Il contributo intende presentare i primi risultati di un progetto finanziato dalla Fondazione con il Sud al Consorzio Manna Madonita Società Cooperativa Consortile sociale, con sede a Castelbuono, in provincia di Palermo, per supportare la crescita socio-economica del territorio delle Madonie.

Il progetto, dal titolo “Quando la manna non cade dal cielo”, intende ridare nuovo slancio all’economia locale mediante il recupero e la valorizzazione sia della pratica agricola tradizionale legata alla frassinicoltura, che del prodotto manna, ritenuto ormai identitario dello specifico contesto territoriale. La realizzazione delle attività progettuali ha imposto l’attivazione di processi di cambiamento culturale che hanno portato, da un lato, alla costruzione di nuovi sistemi di relazioni sociali fondati sul principio della cooperazione e, dall’altro, all’attivazione di nuovi processi operativi, interni ed esterni al Consorzio. Gli interventi progettuali realizzati hanno generato valore per il comprensorio madonita, non soltanto sotto il profilo della sostenibilità economica dell’iniziativa, che ha già mostrato di riuscire a “stare sul mercato” e di finanziarsi grazie ai ricavi generati, ma anche dal punto di vista sociale, relazionale e ambientale.

¹ Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia, Via Po 14, 00198, Roma, e-mail: francesca.giare@crea.gov.it (corresponding author).

² Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia, Via Po 14, 00198, Roma, e-mail: gabriella.ricciardi@crea.gov.it.

1. Introduzione

Il concetto di innovazione sociale (Pol, Ville, 2009; Howaldt, Schwarz, 2010; Bassi, 2011) può essere declinato in maniera differente sulla base del contenuto dell'innovazione, dei processi attivati e degli attori coinvolti, che partecipano alle attività e ai progetti e - allo stesso tempo - contribuiscono alla costruzione condivisa del significato all'esperienza. In particolare, è opinione condivisa che le innovazioni che rispondono ai bisogni emergenti delle persone e delle comunità attraverso nuovi schemi di azione e nuove forme di collaborazione tra diversi soggetti possano essere considerate sociali. È, tuttavia, spesso non esplicitato il significato della locuzione 'bisogni sociali' così come non sono sempre resi noti i criteri e i costrutti con i quali vengono analizzate le diverse esperienze e le differenti dimensioni dell'innovazione sociale.

Per evitare di concentrarci in questa sede su un esercizio puramente definitorio, assumeremo come riferimento "strumentale" l'approccio sviluppato da Frank Moulaert e da un network internazionale di ricercatori, orientato a proporre modelli di sviluppo alternativi focalizzati sull'innovazione sociale. Tale approccio, definito critico proprio per la messa in discussione del paradigma socio-economico dominante negli ultimi anni, definisce l'innovazione sociale come "la soddisfazione dei bisogni umani alienati attraverso la trasformazione delle relazioni sociali" (Moulaert, 2009, p. 12). Questa trasformazione non riguarda solo il livello soggettivo (empowerment), ma tocca in profondità il funzionamento della struttura sociale, i sistemi e le organizzazioni che presiedono alla distribuzione delle risorse materiali e immateriali fondamentali. Secondo gli autori, l'innovazione sociale appare profondamente radicata a livello locale, in quanto "queste trasformazioni 'migliorano' i sistemi di governance che guidano e regolano l'allocazione di beni e servizi deputati a soddisfare quei bisogni, e definiscono nuove strutture di governance e nuove organizzazioni" (ibidem).

Secondo questo approccio, dunque, i bisogni a cui ci si riferisce tanto a bisogni materiali contingenti, quanto a condizioni di ampie fasce di popolazione, come nel caso dei diritti negati a persone cosiddette fragili per condizione psicofisica, orientamento sessuale o religioso, condizione socio-economica, ecc. Bisogni che non possono essere soddisfatti con un semplice manufatto, seppure nuovo ed efficiente, ma che richiedono modifiche significative delle modalità di funzionamento della società. In questo senso, ci sembra di poter affermare che la cooperazione sociale può essere definita un'innovazione sociale, in quanto propone un modello di impresa orientato al mercato ma basato su principi di equità, inclusività, sostenibilità, che mette al centro dell'azione economica le persone. La cooperazione sociale ha mostrato, nei 40 anni lungo i quali si è sviluppata in Italia, di costituire un'alternativa valida al paradigma socio-economico dominante, capace di adottare strategie di cambiamento in base alle condizioni mutate nel corso degli anni, in grado di far fronte anche a periodi di forte crisi economica (Borzaga, 2014), come quella che abbiamo recentemente attraversato e dalla quale faticiamo ad uscire.

Se si analizzano nel dettaglio i diversi approcci all'innovazione sociale, inoltre, emergono tre aspetti fondamentali di cui è importante tener conto nello studio dei casi: l'innovazione in sé, la risposta a bisogni sociali insoddisfatti, che tutti i contributi teorici mettono in evidenza come caratteristica principale dell'IS e la trasformazione delle relazioni sociali. Questi tre aspetti saranno presi in considerazione nel corso del lavoro che intende presentare i primi risultati di un progetto del Consorzio Manna Madonita (Castelbuono, Palermo), costituito nel 2015 da 4 cooperative, tre delle quali cooperative sociali agricole e una agricola, che si occupano di produzione di manna da frassino. Il progetto "Quando la manna non cade dal cielo", finanziato dalla Fondazione con il Sud, prevede la rimessa in coltura di circa 100 ha frassineti abbandonati, in parte di proprietà e in parte acquisiti in comodato d'uso da privati che non svolgono più l'attività. Per l'individuazione delle superfici da utilizzare nella produzione della manna sono state realizzate attività di animazione nel territorio ed è stata costruita una banca della terra.

Il caso del Consorzio Manna Madonita, struttura consortile no profit di tipo B, che prevede l'inclusione lavorativa di soggetti deboli, è un esempio di come la cooperazione possa appunto scardinare strutture sociali consolidate e offrire opportunità di sviluppo ai territori.

L'obiettivo è di riattivare l'economia locale, con una produzione tradizionale ormai abbandonata e – nello stesso tempo – offrire opportunità di inserimento sociale e lavorativo a persone con disabilità. Ad ispirare il progetto è stata l'esigenza di rivalutare un settore dalle forti potenzialità economiche, culturali, sociali e occupazionali abbandonato da tempo, che ha anche una valenza ambientale significativa. Lo "sfruttamento" sostenibile della coltura, che è anche presidio Slow Food dal 2002, rappresenta, inoltre, un buon esempio di creazione di reddito coniugata alla tutela della biodiversità tipica del territorio. Il patrimonio di conoscenze che viene trasferito dagli anziani alle nuove generazioni permette di restituire un ruolo a una parte della popolazione e ricostruire legami sociali spezzati. Infine, il progetto intende creare reddito attraverso l'immissione sul mercato di un prodotto unico per localizzazione geografica e per le sue proprietà nutraceutiche (attività terapeutiche e preventive), anche tenendo conto dell'attenzione sempre maggiore dei consumatori.

Il paper, dopo una presentazione del contesto locale, focalizzerà l'attenzione sul processo di coinvolgimento dei diversi attori locali e sul ruolo del progetto nella trasformazione socio-economica e culturale del territorio delle Madonie, dorsale montuosa della parte settentrionale della Sicilia, interamente compresa nella città metropolitana di Palermo.

2. Il contesto locale

I Comuni di Castelbuono e Pollina hanno una superficie pari rispettivamente a 60,79 kmq e 49,93 kmq e sono classificati, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale regionale 2014-2020, come area rurale con problemi complessivi di sviluppo (D) il primo e come area rurale intermedia (C) il secondo.

Il borgo di Castelbuono è inserito in un territorio dalle origini molto antiche. Il centro abitato si è sviluppato attorno ad un castello fatto costruire dal conte Francesco di Ventimiglia nel 1316, ma a seguito di due forti epidemie la corte diventò una residenza di artisti di notevole pregio, tra i quali Torquato Tasso, che ne favorirono lo sviluppo artistico e urbanistico. Castelbuono e Pollina sono tra i pochi Comuni della fascia costiera del Golfo di Termini nei quali il paesaggio è rimasto pressoché integro grazie all'assenza di azioni di cementificazione e di antropizzazione diffusa dovuti soprattutto alle caratteristiche vincolanti dei suoli, che richiederebbero investimenti e interventi significativi per l'eventuale modifica. Il territorio mantiene, quindi, i boschi naturali e alcuni tipi di coltivazioni, modi e tecniche agricole tradizionali, come quello del frassino da manna. Caratterizzati anche dalla coltura di uliveti, agrumeti, vigneti e seminativi, i territori comunali appaiono quindi abbastanza omogenei, ben conservati e resistenti alle trasformazioni.

Sulla base dei dati demografici ISTAT, relativi al 14° e 15° Censimento della popolazione e alla rilevazione del gennaio 2018, si evidenzia la tendenza ad un lento e graduale spopolamento in entrambi i Comuni. In particolare, Castelbuono ha registrato tra il 2001 e il 2011 una riduzione della popolazione residente pari a 5,05%, ridotto di un ulteriore 5,16% al 01/01/2018; nello stesso periodo Pollina ha registrato una contrazione del 3,91% della popolazione residente, diminuita di un ulteriore 1,6% al 01/01/2018. Al trend negativo della popolazione residente si contrappone un indice di vecchiaia³ in sensibile aumento, che nel 2018 arriva ad attestarsi in entrambi i Comuni su un valore superiore al 230% (cfr. tabella 1).

Tabella 1 – Evoluzione della popolazione. Anni 2001, 2011 e 2018

Comuni	Popolazione residente (unità)			Indice di vecchiaia (%)		
	2001	2011	2018 (gennaio)	2001	2011	2018 (gennaio)
Castelbuono	9.648	9.161	8.688	142,62	176,35	230,88
Pollina	3.120	2.998	2.950	125,15	179,56	234,28

³ L'indice di vecchiaia è calcolato come rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età compresa tra 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Fonte: ISTAT

L'analisi degli indicatori socio-economici mostra una certa vitalità del Comune di Castelbuono, ove il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre 4,5 punti percentuali. Pollina, invece, mostra una situazione di stallo, con un leggero aumento del tasso di disoccupazione (+2,58%) e un discreto incremento delle persone in cerca di occupazione (+19%).

Tabella 2 - Indicatori socio-economici. Anni 2001 e 2011

<i>Comune</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Forza lavoro (n.)</i>	<i>Occupati (n.)</i>	<i>In cerca di occupazione (n.)</i>	<i>Tasso di disoccupazione (%)</i>
Castelbuono	2001	3.179	2.599	580	18,24
	2011	3.520	2.996	524	14,89
Pollina	2001	1.120	868	252	22,50
	2011	1.196	896	300	25,08

Fonte: ISTAT

Nel Comune di Pollina i settori più sviluppati risultano quello turistico, che conta su diverse attività alberghiere e di ristorazione sulla costa, e quello agricolo, che registra oltre il 17% degli occupati. A Castelbuono, invece, le attività maggiormente sviluppate, dopo quelle commerciali, alberghiere e di ristorazione, riguardano il settore industriale. Il Comune di Castelbuono, infatti, si è affermato nel territorio per la sua capacità di creare turismo sostenibile e supportare la produttività grazie alla capacità di fare sistema tra i cittadini e le istituzioni locali. I predetti dati appaiono particolarmente interessanti se rapportati a quelli della provincia di Palermo e ancora di più della Sicilia, che per i medesimi settori considerati presenta percentuali inferiori di occupati (cfr. tabella 3).

Tabella 3 - Occupati per sezioni di attività economica. Anno 2011

Comuni	Occupati per attività economica												
	agricoltura, silvicoltura e pesca		totale industria		commercio, alberghi e ristoranti		trasporto, magazzinaggi o, servizi di informazione e comunicazion e		attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese		altre attività		TOTAL E
	(n.)	(%)	(n.)	(%)	(n.)	(%)	(n.)	(%)	(n.)	(%)	(n.)	(%)	(n.)
Castelbuono	346	11,55	558	18,62	684	22,83	111	3,70	204	6,81	1.093	36,48	2.996
Pollina	153	17,08	138	15,40	234	26,12	38	4,24	56	6,25	277	30,92	896
Palermo	25.059	7,06	53.921	15,19	64.134	18,06	27.064	7,62	39.188	11,04	145.696	41,03	355.062
Sicilia	164.185	11,03	252.752	16,99	275.976	18,55	90.026	6,05	151.553	10,18	553.580	37,20	1.488.072

Fonte: ISTAT

Si rileva, infine, che in linea con quanto accade in vaste aree interne del Paese, anche i territori Castelbuono e Pollina registrano la presenza di terreni sottoutilizzati o in stato di abbandono, caratterizzati anche da una forte frammentazione e in alcuni casi da vecchi frassineti recuperabili dal punto di vista produttivo. I dati relativi alla SAU del territorio delle Madonie riferiti al trentennio compreso tra il 1982 e il 2010 confermano una riduzione della SAU (-3,4%) (Agenzia di Coesione, 2016).

2.1. Il valore storico e culturale della manna

Prodotta originariamente anche in alcuni areali della Toscana, Puglia e Calabria, dal 1800 la manna risulta essere di fatto una tipicità siciliana circoscritta nei territori collinari del Parco delle Madonie. Tuttavia, l'immissione nel mercato della mannite ottenuta da sottoprodotti degli zuccheri avvenuta intorno al 1950 ha determinato il tracollo della coltura.

Sebbene originariamente abbastanza diffusa, quindi, negli ultimi anni la coltivazione dei frassini da manna, ormai circoscritta nei Comuni di Pollina e Castelbuono, viene considerata un'antica tradizione dal grande valore culturale, oltre che storico. Al fine di difendere e preservare questo prodotto, migliorare la tecnica di raccolta e aumentare la quantità prodotta di manna pura, sostenendone così anche il valore commerciale, con la Legge regionale 26 luglio 1957, n. 43, e s.m.i., è stato istituito il "Consorzio Obbligatorio Produttori della Manna". Sede, scopi, norme regolamentari e ambito territoriale di attività sono stabiliti dalla legge regionale istitutiva e dallo statuto consortile, approvato nel 1958⁴.

Parte di un Presidio Slow Food, il Consorzio obbligatorio, nel rispetto di quanto stabilito in un quadro generale di riordino degli enti e degli istituti stabilito con L.r. 16 aprile 2003, n. 4, art. 41, è stato incorporato all'Ente di Sviluppo Agricolo (di seguito ESA), subentrato nei rapporti attivi e passivi e nel patrimonio del consorzio, oltre che nell'esercizio delle sue specifiche funzioni, mantenendo comunque la sede nel Comune di Castelbuono. Tra i compiti specifici dell'ex Consorzio si annoverano la promozione di studi e ricerche per migliorare le coltivazioni, l'industria e il commercio della manna e dei suoi derivati; la propaganda dei prodotti della manna; l'istituzione di magazzini di ammasso; la tenuta di un albo delle aziende industriali e commerciali che operano nel settore; la registrazione delle operazioni di compravendita della manna da destinare alla produzione di mannite e il rilascio di appositi marchi da apporre sulle confezioni di mannite per garantirne la conformità alle caratteristiche previste dal D.L. n. 529/1937; l'anticipazione ai produttori conferenti dell'ammontare corrispondente, per ogni kg di manna conferito, del prezzo che determinato in conformità alle disposizioni di cui all'art. 3 della citata l. r. n. 43/1957 e s.m.i., nonché la corresponsione ai produttori conferenti di un contributo per ogni kg di manna ammassata, pari oggi a €1,03.

L'ESA, quindi, procede annualmente ad ammassare la manna prodotta e a stoccarne le produzioni invendute. Tuttavia, poiché queste giacenze sono soggette nel tempo ad inevitabile deterioramento causato dal naturale processo di ossidazione e invecchiamento, che determina una perdita significativa di principi attivi, componenti e prodotto, l'ESA vende periodicamente la manna in deposito tramite bandi pubblici; in questo modo, vengono incrementate le entrate e decrementati i costi sostenuti per mantenere la disponibilità di diversi magazzini di ammasso.

Il Consorzio Obbligatorio Produttori della Manna ha partecipato all'elaborazione della strategia di sviluppo locale messa del Gruppo di Azione Locale ISC Madonie⁵ finanziata nell'ambito del PSR Sicilia 2014-2020, aderendo in qualità di socio al GAL. Il Consorzio Manna Madonita, invece, ha aderito al GAL come partner, contribuendo anch'esso all'elaborazione del predetto PAL. Il piano di azione locale del GAL, infatti, è incentrato, oltre che sul turismo sostenibile, sullo sviluppo e sull'innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, forestali, artigianali, manifatturieri) e sull'inclusione sociale di soggetti svantaggiati o a rischio di marginalità. Nell'ambito del PAL, quindi, è prevista la partecipazione anche dei suddetti Consorzi alle azioni di sostegno ai processi di sviluppo della filiera agricola e agroalimentare che saranno portate avanti nel territorio.

⁴ D.A. n. 321 del 19/08/1958.

⁵ Il Gal ISC Madonie è nato nell'ambito del Programma Leader II 1994-1999 ed è stato finanziato anche nell'ambito del PSR Sicilia 2007-2013.

Sempre nell'ottica di valorizzare la cultura tradizionale della raccolta della manna, nel 2011 è stato istituito nella piazza centrale di Pollina il Museo Etnoantropologico della Manna, nel quale vengono custoditi gli strumenti utilizzati ancora oggi nella raccolta e quelli più significativi dell'attività artigiana e contadina.

3. Il percorso di attivazione di un processo socio-economico nuovo

La nascita del Consorzio Mamma Madonita Società Cooperativa Consortile sociale è il risultato di un lavoro di animazione territoriale durato oltre un anno e mezzo e iniziato nel 2014, quando un rappresentante della Fondazione con il sud si presentò alle amministrazioni comunali segnalando la disponibilità di un budget di oltre 4,5 milioni di Euro da investire in progetti di sviluppo territoriale innovativi che avessero ricadute positive sul terzo settore. In quegli anni, infatti, la Fondazione con il Sud stava promuovendo un nuovo modello di sviluppo territoriale che sfuggiva alla logica dei bandi e più in generale dei sistemi di puro trasferimento finanziario, basandosi sulla concentrazione delle risorse per lo sviluppo di processi bottom up di innovazione territoriale. Veniva sollecitato, infatti, “un meccanismo di sviluppo autopropulsivo e quindi più duraturo, in cui i soggetti locali” dovevano essere “motori dello sviluppo capaci di trovare la migliore combinazione dei fattori produttivi”; in questo contesto, il sostegno esterno, avrebbe avuto, non già la funzione di “trasferire sviluppo”, ma quella di “concorrere a realizzare positivamente quella combinazione” di fattori produttivi (Borgomeo, 2013, p. 156). L'idea di sviluppo del territorio⁶ sostenuta dalla Fondazione consisteva nel considerare lo sviluppo come un complesso processo di costruzione sociale che richiedeva l'attivazione di tutte le risorse interne al territorio stesso; soltanto l'avvio di un processo così articolato consentirebbe di qualificare legittimamente il territorio come soggetto di sviluppo. “Lo sviluppo non può che essere “autoctono”, non può, cioè, che partire dalla combinazione dei fattori produttivi presenti in un determinato territorio, come non può non tener conto dei condizionamenti sociali, politici, istituzionali” (Borgomeo, 2013, p. 51). Uno sviluppo efficace, quindi, deve essere inteso non come semplice “raggiungimento di un determinato livello”, ma come “processo continuo di “espansione quantitativa e qualitativa””. “Una politica di sviluppo che non riesca ad essere autosviluppo diviene un'imposizione o un'elargizione gratuita senza seguito. Lo sviluppo di una società non può essere né regalato né imposto» (Borgomeo, 2013, p. 114).

Per selezionare i territori nei quali investire i fondi a disposizione, la Fondazione con il Sud aveva inviato dei tecnici in alcuni Comuni delle regioni del sud col compito di verificare alcuni parametri di vivibilità (es. presenza di servizi) e individuare quelli nei quali era possibile incidere in modo significativo e duraturo nel tessuto economico e sociale.

Sulla base dei dati raccolti, fu individuato nel territorio del Comune di Castelbuono il luogo nel quale, con un investimento ridotto, si sarebbe potuto finanziare un progetto di sviluppo capace di avere importanti ricadute nel sistema locale. Considerato che l'investimento riguardava, almeno inizialmente, soltanto il Comune di Castelbuono, l'animazione territoriale e l'esecuzione delle prime attività progettuali furono gestite dalla relativa amministrazione comunale. Le prime attività furono dedicate alla ricognizione dei frassineti abbandonati e portarono all'individuazione di produttori di manna anche nel limitrofo Comune di Pollina e al conseguente coinvolgimento nel progetto anche di questa amministrazione comunale. I territori di Pollina e Castelbuono, tra l'altro, sono considerati luogo ideale per la coltivazione di frassineti grazie alle particolari condizioni climatiche, caratterizzate da scarse escursioni termiche, elevate temperature e bassa umidità dell'aria per l'intero periodo di produzione, che va da fine giugno a metà settembre.

Al fine di improntare la gestione delle attività a criteri di efficienza e efficacia, nonché alla massima trasparenza nei confronti di tutti i soggetti coinvolti, la Fondazione ha definito un sistema di monitoraggio specifico che consente di seguire con attenzione l'andamento della maggior parte delle iniziative finanziate.

⁶ Le idee di sviluppo territoriale applicate dalla Fondazione con il sud riflettono quelle sostenute da Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione dal 2009, noto per essere profondo conoscitore delle dinamiche socioeconomiche del Mezzogiorno ed esperto di sviluppo locale e di politiche di promozione di imprenditorialità.

La fase di monitoraggio è di grande rilievo, in quanto consente di seguire la vita del progetto dal momento di assegnazione del contributo fino anche a diversi anni dopo la sua conclusione. Questa fase comprende sia il monitoraggio “finanziario”, che esamina i meccanismi di copertura economica dei progetti finanziati e prevede il controllo della congruenza formale e sostanziale delle spese sostenute, che il cosiddetto monitoraggio “tecnico”, volto ad analizzare i processi di implementazione dei progetti finanziati e il grado di raggiungimento di obiettivi e risultati attesi. Questi controlli vengono effettuati attraverso verifiche documentali, visite sul campo che permettono di incontrare tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle attività progettuali, e con rilevazioni e questionari. L’80% delle iniziative esaminate nel 2016 ha avuto una valutazione buona o superiore. Il monitoraggio viene inteso, infine, dalla Fondazione anche come fase di ascolto, condivisione e superamento di problemi e criticità, occasione per ricevere feedback e input capaci di perfezionare e far evolvere le sperimentazioni promosse.

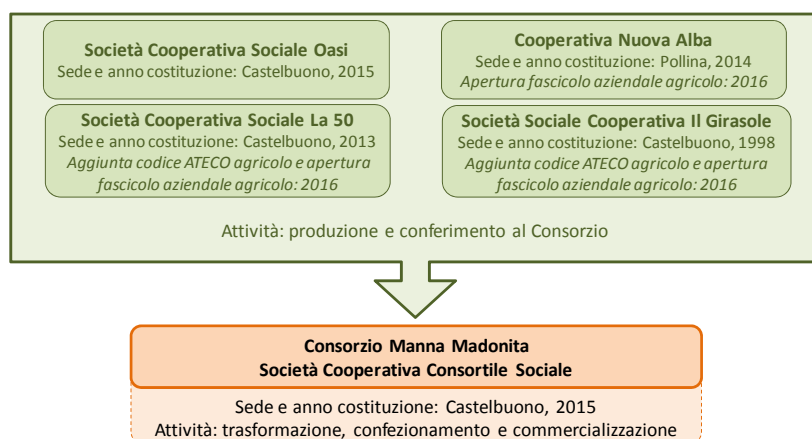
La Fondazione, quindi, è un soggetto che stimola e promuove innovazioni sociali, da intendersi come trasformazione e miglioramento dei “sistemi di governance che guidano e regolano l’allocazione di beni e servizi” o, addirittura, come creazione di “nuove strutture di governance e organizzazioni” (Moulaert, 2009 - p. 12). Definita sulla base dell’approccio dell’Integrated Area Development (IAD)²¹ sviluppato dal network di Frank Moulaert, la filosofia sottesa mira a legare indissolubilmente il soddisfacimento dei bisogni sociali alla trasformazione in senso partecipativo e contributivo delle relazioni sociali che ne stanno alla base. Nei lavori della Fondazione è possibile rinvenire diversi esempi di questo tipo di trasformazione, come ad esempio la creazione di gruppi e di comunità, la costruzione di canali di comunicazione per le persone svantaggiate, la costituzione di forme di democrazia a livello locale, di quartiere o di vicinato (ibidem - p. 17). L’innovazione sociale, quindi, può essere considerata tale solo se determina una vera mobilitazione dal basso di forze economiche, sociali e politiche in grado di dare “maggior potere alle persone deprivate sia di beni materiali che di servizi di base”. Soltanto l’applicazione di un percorso metodologico volto a sovvertire le dinamiche interne del tessuto sociale, riconoscendo maggiore capacità di azione a chi non ne ha, può determinare un reale e significativo impatto su problemi complessi come l’esclusione sociale o la povertà.

2.1. Il processo di animazione

L’animazione portata avanti dalle amministrazioni comunali, articolata in più momenti, è stata avviata con la pubblicazione di due avvisi pubblici per il reperimento dei terreni incolti nei territori di Castelbuono e Pollina. In questi Comuni, infatti, come in vaste aree interne del Paese, si registrava la presenza di terreni sottoutilizzati o addirittura in stato di abbandono, caratterizzati anche da una forte frammentazione e in alcuni casi anche da vecchi frassineti, che ben avrebbero potuto essere recuperati dal punto di vista produttivo. I dati relativi alla SAU del territorio delle Madonie relativi al trentennio compreso tra il 1982 e il 2010 confermano, tra l’altro, una riduzione, seppure ridotta, della SAU (-3,4%) (Agenzia di Coesione, 2016).

Per riuscire a divulgare e far conoscere le informazioni relative agli obiettivi del progetto a tutti i piccoli proprietari terrieri, sono state sfruttate le reti di relazioni informali già esistenti nei territori comunali interessati. Ed è stato proprio grazie al contatto diretto che si è riuscito a favorire la condivisione degli obiettivi progettuali e la manifestazione di disponibilità della propria terra da parte di molti piccoli proprietari. L’attività di animazione portata avanti nei due Comuni, e finalizzata al coinvolgimento nelle attività progettuali di tutti i produttori locali di manna interessati a mantenere la coltura, ha portato da un lato alla costituzione ex novo della cooperativa Oasi, con sede a Castelbuono, e dall’altro alla sua adesione al progetto, insieme ad altre 3 cooperative già esistenti: la cooperativa agricola Nuova Alba di Pollina e altre due cooperative di Castelbuono, La 50 e Il Girasole, che inizialmente si occupavano soltanto di edilizia la prima e di raccolta di rifiuti la seconda, assicurando sempre l’inserimento lavorativo di persone con disabilità. L’opportunità offerta da Fondazione con il sud ha rappresentato per le cooperative La 50 e Il Girasole una vera opportunità per diversificare le attività puntando sullo sviluppo di attività tradizionali legate alla cultura agricola locale, tanto che nel 2015 hanno ampliato le proprie attività attivando anche il codice ATECO per l’attività agricola e aprendo, ad inizio del 2016, il relativo fascicolo aziendale.

Figura 1 - Composizione del Consorzio Manna Madonita



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Consorzio Manna Madonita

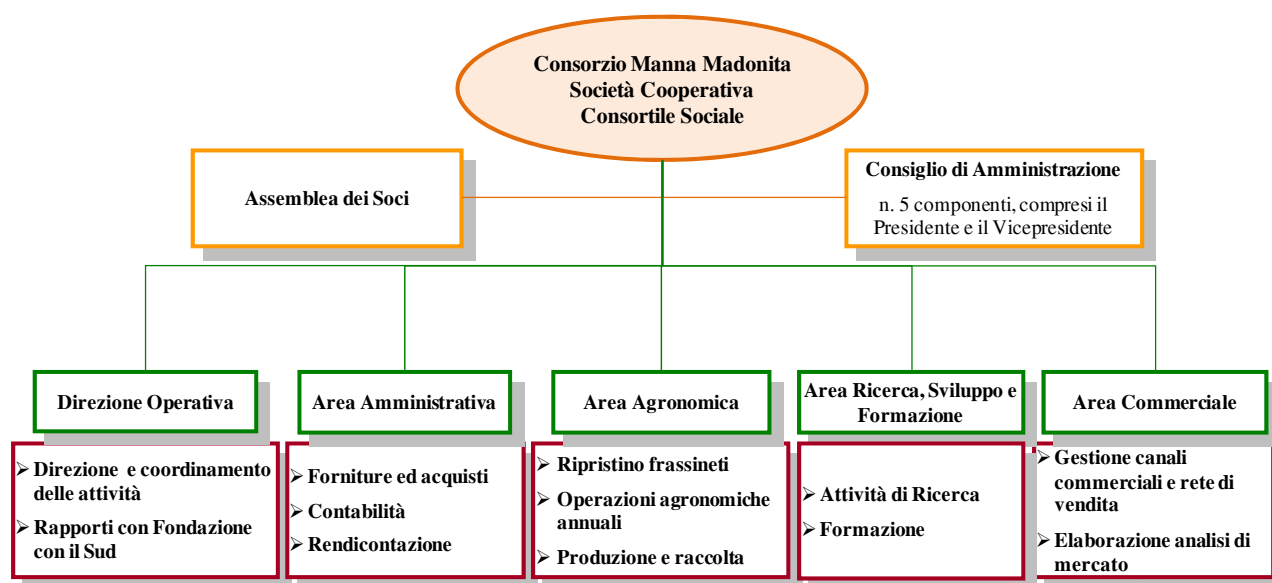
La presenza di cooperative già esistenti nella compagine partenariale aderente al progetto è stata valutata positivamente dalla Fondazione con il sud in sede di selezione dei progetti da finanziare, in quanto rappresenta una garanzia di maggiore affidabilità.

A questa prima fase di ricognizione dei terreni disponibili è seguita quella della scelta degli appezzamenti da destinare al progetto. La procedura di selezione ha previsto un sopralluogo preliminare nei vari appezzamenti messi a disposizione, volto a verificare da un lato lo stato dei luoghi, la presenza di frassineti e le condizioni anche pedologiche del suolo e, dall'altro, a stimare gli investimenti necessari per pulire i terreni e rimetterli in produzione. Sulla base di una serie di valutazioni tecniche ed economiche, sono stati selezionati per il progetto terreni con frassineti esistenti, con suoli poco scoscesi e preferibilmente contigui ad altri fondi.

Il Consorzio, basandosi sulla conoscenza diretta dei produttori presenti nelle aree comunali di Castelbuono e Pollina, ritiene che l'attività di animazione svolta nella fase iniziale del progetto sia riuscita a coinvolgere quasi tutti i produttori storici di manna. I soci delle cooperative che incidono il frassino, sono circa 16 e quattro di loro sono produttori storici di manna del territorio di Castelbuono.

Sono rimasti fuori dalle cooperative consorziate soltanto i produttori anziani. I produttori giovani e meno giovani, invece, associandosi, sono riusciti a dare nuovo slancio alla produzione di manna e a risolvere i tradizionali problemi del prodotto legati alla sua shelf life e alla regolarizzazione della sua commercializzazione. Oggi, infatti, le cooperative di produttori conferiscono la manna al Consorzio, che è responsabile della fase di commercializzazione, delle attività di ricerca, marketing, promozione e diffusione.

Figura 2 - Organigramma del Consorzio Manna Madonita



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Consorzio Manna Madonita

L'azione del progetto nei confronti degli attori del territorio è stata molto incisiva sia per quanto riguarda il numero di soggetti coinvolti sia per quanto riguarda le modalità nuove di organizzazione. Il Consorzio, infatti, recupera anche alcuni dei compiti del Consorzio nato nel 1950, che di fatto non venivano più svolte dopo l'accorpamento dello stesso all'ESA, come la ricerca e la formazione, ma svolge tutte le attività con modalità completamente diverse, proprio per la forma organizzativa e giuridica del Consorzio.

4. Produzione, formazione e inclusione. I risultati del Progetto

Nel 2017 il prodotto è stato venduto prevalentemente nel territorio nazionale, ad aziende di trasformazione che lo utilizzano per prodotti per l'infanzia e farmaceutici, mentre alcune campionature sono state inviate alla manifestazione Eataly. Nel 2018, ai piccoli rivenditori della provincia di Palermo, si sono aggiunti i punti vendita di alberghi, l'azienda Fiasconaro nota per la produzione di prodotti da forno (panettoni, torroni, ecc.) con prodotti esclusivamente siciliani, produttori regionali e nazionali di prodotti cosmetici artigianali e un importatore europeo che lavora per la Svizzera, la Germania e la Francia. Infine, grazie al riconoscimento del marchio Slow food per la produzione della manna, il Consorzio è riuscito ad assicurarsi anche la commessa di Eataly, per la quale è in corso di definizione l'accordo commerciale.

Per la promozione della manna, il Consorzio cura la partecipazione a diverse fiere locali, quali il Cous cous Fest di Trapani, la sagra della manna di Pollina, la sagra del fungo di Castelbuono e altri piccoli eventi e sagre locali, e ad eventi nazionali, come il Sana di Bologna, la Golosaria di Milano, il Cibus di Parma e il Salone del Gusto di Torino.

Interamente commercializzata, nel 2016 la produzione è stata di circa 500 chili tra cannoli e manna meno pregiata. Nel 2017, con un trend decisamente in aumento, la produzione è stata di 172 kg di cannoli, 210 kg di manna destinata alla drogheria, 528 kg di manna destinata alla lavorazione. Non sono ancora disponibili, invece, i dati del 2018, in quanto la produzione della manna inizia intorno alla seconda/terza decade di luglio, quando i frassinicoltori, conosciuti anche come "mannaroli" o, in siciliano, "ntaccaluori", verificano lo stato di maturazione dei frassini facendo piccole incisioni sulla corteccia della pianta con una roncola, chiamata "cutièddu à manna".

Il Consorzio è impegnato anche nello svolgimento di attività di formazione, iniziata nel 2016 con l'organizzazione, a Castelbuono, del primo corso sulle tecniche di produzione della manna e su altri aspetti

quali il riconoscimento varietale e la fisiologia del frassino. Significativa, al riguardo, è stata la partecipazione in qualità di docente di Giulio Gelardi, produttore storico del comprensorio, ormai settantenne, e inventore della tecnica di raccolta della manna col filo. Sempre attivo, sin dagli anni '70, Gelardi ha creduto nel valore e nell'importanza della produzione tradizionale anche nei periodi di quasi abbandono della coltura. La tecnica impiegata per l'estrazione prevede l'incisione della corteccia del frassino con una lametta; dal taglio esce un liquido ceruleo che si rapprende piuttosto velocemente quando entra in contatto con l'aria, formando quello strato cristallino biancastro che prende il nome di manna. Sotto l'incisione viene inserita una piccola lamina d'acciaio, alla quale viene legato un filo di nylon che rappresenta la guida lungo la quale, nei giorni seguenti, si formeranno i cosiddetti "cannoli" di manna; i cannoli così formati essendo puri e molto pregiati, hanno un costo per il consumatore di circa 200-300 Euro al chilo. La parte di linfa che si rapprende sul tronco, invece, trattiene le impurità della corteccia quando viene raschiata, e per questa ragione è di qualità meno pregiata e viene denominata "manna in rottame". Un ultimo tipo di manna, cosiddetta "in sorte", viene raccolta tramite contenitori, generalmente costituiti da cladodi (pale) di fico d'india, posti alla base dell'albero.

Il Consorzio Manna Madonita, attraverso il presidio della manna, ha ricevuto il marchio Slow Food dal mese di gennaio 2018, ed è tra i pochi soggetti di natura consortile della Rete Slow Food: l'adesione è stata resa possibile a seguito degli accertamenti in campo effettuati dai vertici, sia regionali che nazionali, di Slow food, che hanno verificato la piena rispondenza delle fasi di produzione e commercializzazione alle logiche di tutela dei produttori che ispirano la Rete.

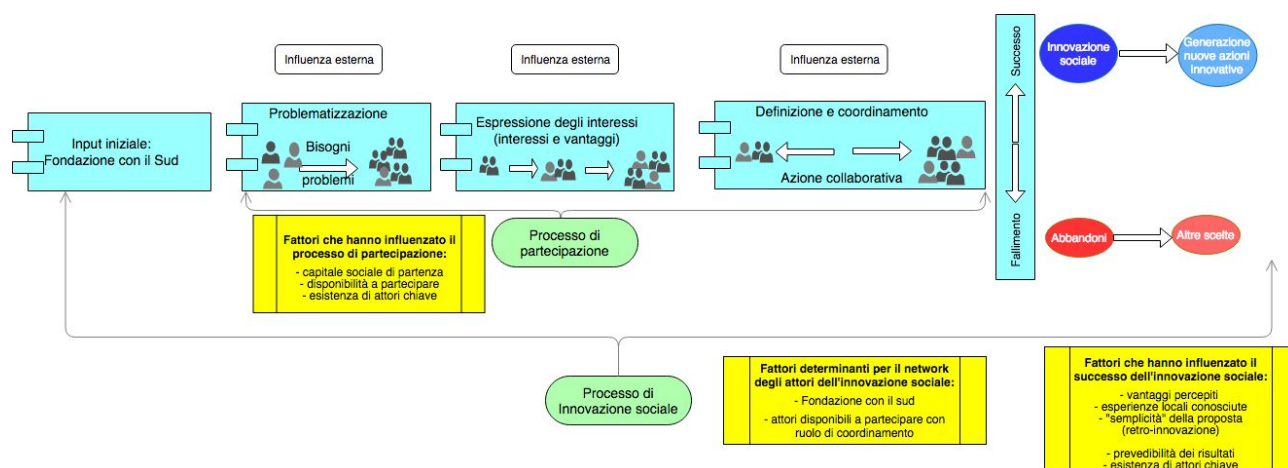
Il Consorzio, così come le cooperative associate, tra l'altro, cura l'inserimento lavorativo di soggetti con disabilità psico-motorie nelle attività di gestione delle colture e di raccolta.

I risultati raggiunti ad oggi testimoniano come la gestione cooperativa di un processo produttivo non comporta necessariamente un ridimensionamento degli aspetti economici (redditività della produzione, competitività sul mercato, sostenibilità, ecc.). La logica che guida una scelta di questo tipo è piuttosto quella della valorizzazione e inclusione delle persone e del *vantaggio collettivo* più che dei singoli, sia in termini economici (occupazione, rivalorizzazione di un settore produttivo in declino, riattivazione di un circuito economico virtuoso in un'area in crisi, ecc.) sia in termini di benessere e qualità della vita (occupazione di persone con svantaggio, vicinanza del luogo di lavoro e riduzione dei tempi di spostamento, possibilità di permanenza nel luogo di origine e attrazione di nuovi abitanti, miglioramento del paesaggio, ecc.).

5. I fattori chiave del successo dell'iniziativa

Il percorso svolto a partire dall'intervento esterno della Fondazione con il sud fino ai risultati attuali in termini di produzione, relazioni sociali e reputazione non è stato privo di ostacoli e insuccessi. Tuttavia, è possibile evidenziare alcuni fattori che hanno facilitato la buona riuscita del progetto. In accordo con il lavoro di Neumeier (2017) sono stati presi in considerazione a) fattori importanti per il successo dell'innovazione, b) fattori che influenzano lo "spazio di manovra" per la rete degli attori dell'innovazione sociale e c) fattori che influenzano il processo di partecipazione.

Figura 3 – Processo di innovazione sociale



Fonte: nostre elaborazioni adattate da Neumeier (2012, 57)

Per quanto riguarda l'innovazione (a), la proposta di puntare sulla rivitalizzazione di una produzione tradizionale con un approccio nuovo rientra in quell'ambito che Marsden, Banks e Britow definiscono «retro-innovazione», proprio dei territori e dei contesti meno dipendenti dalle relazioni con l'esterno e con un tessuto connettivo e simbolico ben radicato, capaci di re-inventarsi senza perdere la propria identità e le proprie tradizioni. In questi contesti, l'innovazione non coincide necessariamente con qualcosa di assolutamente nuovo e diverso da ciò che già esiste, ma molto più spesso consiste nel riadattamento alle proprie esigenze di innovazioni altrove già consolidate o, appunto, nell'assegnazione di un senso nuovo a un prodotto o processo già esistente.

La fattibilità della proposta, basata su un'esperienza consolidata e ben radicata nel tessuto sociale ed economico locale, la semplicità dell'innovazione (di fatto un'attività tradizionale) e la facilità nel capire le modalità organizzative e gestionali proposte, la possibilità di raggiungere l'obiettivo proposto e la prevedibilità dei risultati sono tutti elementi che hanno fatto della produzione della manna da frassino un'innovazione accettabile e condivisibile dagli operatori economici locali.

Tra i fattori che hanno influenzato il processo di partecipazione (c) occorre innanzitutto citare la presenza di un buon livello capitale sociale a livello locale, elemento preso in considerazione anche dalla Fondazione con il sud, che individua in questo fattore un elemento in mancanza del quale non è possibile avviare un processo di cambiamento. Il processo di animazione, abbandonate le modalità tradizionali del bando pubblico, si è sviluppato grazie alla rete di conoscenze che ha permesso di coinvolgere un numero considerevole di imprenditori interessati all'attività, ma anche di altri attori disponibili a sostenere il processo con altre forme di collaborazione, come la cessione dei terreni incolti, la partecipazione alle attività di formazione in qualità di docente, ecc.

Per quanto riguarda i fattori che influenzano lo «spazio di manovra» per la rete degli attori dell'innovazione sociale (b), un ruolo fondamentale è stato svolto dalla Fondazione con il sud che ha sostenuto e sostiene tuttora il progetto attraverso un'azione di monitoraggio e supporto costante. La fondazione ha rappresentato anche l'elemento esterno in grado di influenzare l'avvio del progetto facendo leva proprio su quei fattori interni al contesto locale che hanno poi garantito la riuscita dell'attività.

6. Conclusioni

Il caso presentato, la cui conclusione delle attività è prevista per il mese di marzo 2019, è in corso da marzo 2016 e non ha raggiunto ancora tutti i risultati prefissati, ma consente già in questa fase di mettere in evidenza i fattori in grado di garantire la riuscita di un'innovazione sociale in un contesto complesso, come quello dell'area montana delle Madonie.

Le dimensioni dell'innovazione prese in considerazione sembrano essere utili per mettere in evidenza i fattori principali del successo del caso studio proposto. In particolare, sembra evidente come la presenza di un capitale sociale di base e una forte disponibilità ad avviare un percorso assumendo un ruolo di coordinamento da parte di alcuni attori del territorio, accanto al sostegno di un agente esterno (Fondazione con il Sud), sia stato fondamentale per la riuscita del progetto.

Inoltre, in presenza di una retro-innovazione (la produzione di manna da frassino) coniugata con un approccio di impresa inclusivo (agricoltura sociale, nello specifico cooperazione sociale di tipo B), che può essere definito a sua volta come retro-innovazione (Di Iacovo, 2013), ha portato a un alto livello di accettazione della proposta progettuale, raggiungendo, almeno in questa fase, risultati significativi non solo in termini di produzione e fatturati, ma anche in termini di numerosità dei soggetti coinvolti, consistenza delle reti di relazioni, aumento del livello di fiducia e di reputazione nel e del territorio.

Il caso studio è stato, quindi, un valido esercizio per testare un approccio di analisi multidimensionale, che sicuramente necessita di un affinamento e di azioni correttive, ma che potrebbe consentire una maggiore comprensione dell'innovazione sociale intesa come fenomeno profondamente radicato a livello locale.

7. Bibliografia

- Agenzia di Coesione (2016), *Come favorire la domanda innovativa di accesso alla terra nelle aree interne. Proposte per tre linee di azione. Sintesi dei risultati emersi dal Seminario promosso dal Crea: Accesso alla terra, pratiche sul territorio e politiche pubbliche*, 7-8 luglio 2016, Finale di Pollina (PA). http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Eventi/Seminario_Pollina_luglio_2016/documento_Madonie_accesso_alla_terra_rev_x28_dicx.pdf.
- Bassi A. (2011), *Social Innovation: Some Definitions*, Boletín del Centro de Investigación de Economía y Sociedad, Barcelona, 88, Marzo.
- Borgomeo C. (2013), *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P., Funghi A., Marini C. (2013), La costruzione e la valutazione delle dinamiche di rete nei percorsi di inclusione sociale attiva: il caso di Orti E.T.I.C.I., in *RIV Rassegna Italiana di Valutazione*, 55/2013, pp. 69-87.
- Galati A., Migliore G., Scaffidi Saggio C. (2007), La rivalutazione della frassinicoltura per la produzione di manna come prodotto officinale, in *Colture artificiali di piante medicinali - Produzione di metaboliti secondari nelle piante medicinali in coltura artificiale*, Aracne editrice, Roma, pp.287-297.
- Howaldt J., Schwarz M. (2010), *Social Innovation: Concepts, Research Fields and International Trends*, Sozialforschungsstelle Dortmund, Dortmund.
- Moulaert F. (2009), Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re)Produced, in MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate, Farnham UK and Burlington USA, pp. 11-23.
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (2013), General introduction: the return of social innovation as a scientific concept and a social practice, in Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, Cheltenham UK and Northampton MA, pp. 1-8.
- Neumeier S., Social innovation in rurale development: identifying the key factors of success, in *The Geographical Journal*, Vol. 183, No 1, pp. 36-46.
- Pol E., Ville S. (2009), Social Innovation: Buzz Word or Enduring Term?, *The Journal of Socio-Economics*, 38(6), pp. 878-885.

ABSTRACT

The paper presents first results of a project financed by Fondazione con il sud to the Consorzio Manna Madonita Società Cooperativa Consortile sociale, based in Castelbuono, to support the socio-economic growth of Madonie territory.

The project, named “Quando la manna non cade dal cielo (When the manna doesn’t fall from the sky)”, gives new upsurge to local economy thanks to the recovery and enhancement of a traditional agricultural practice, linked to the frassiniculture, and the related product, the manna. The product is now considered very representative of the specific territorial context. The implementation of the project activities has imposed the starting of cultural processes that have led the construction of new systems of social relations based on co-operation values and to start up operating processes internal and external to the Consortium. The project actions have a value for economic sustainability, which has already shown to be appreciated from the market.

Furthermore, the project is able to receive grants, but also has a big impact in a social, relational and environmental context.